



Chiesa di San Pietro

in Gallarate

– Monumento Nazionale –

STORIA ED ARTE



Particolarmente numerose sono le ipotesi sull'origine dell'attuale Chiesa di San Pietro, Monumento Nazionale dal 1864, e sicuramente l'edificio storico più conosciuto nella città di Gallarate.

Confrontando particolari elementi architettonici e decorativi presenti nel Tempio si ritiene che la costruzione avvenne intorno all'undicesimo secolo e di particolare interesse è la ricerca che porta la realizzazione della Chiesa ai tempi dei Maestri Comacini.

La Chiesa è riuscita a mantenere l'originaria struttura architettonica tipica dello stile romanico con successive caratteristiche gotiche, malgrado, nel corso dei secoli, si siano susseguiti molteplici interventi e trasformazioni.

Il primo documento storico risale al 1364 inerente un lascito in cui la famiglia che si cita, Lomeno, è la stessa che pochi anni dopo, otterrà il patronato sulla Chiesa e con la quale si assisterà ad una profonda trasformazione nonché declino artistico del Tempio tanto che sembrerebbe essere stato, negli anni successivi, convertito anche in fortilizio. Nei decenni che seguiranno, il fabbricato subirà ulteriori cambi di funzioni quali sala di riunioni per il popolo, falegneria, macelleria.

Nel 1570 su ingiunzione di San Carlo Borromeo, si ordinò di riportare l'edificio alla sola antica destinazione ovvero quale luogo di culto, ordine che sarà eseguito dalla famiglia Lomeno solo nel 1626 dando così, al Tempio, una linea barocca affiancata da ciò che rimaneva dello stile romanico. All'inizio del 900' si eseguirono profondi lavori di restauro sia per riportare la Chiesa allo stato architettonico originario sia per rinnovare la decorazione interna affidata al pittore Ernesto Rusca.

Nel 1911 venne eseguita una nuova consacrazione da parte del Cardinal Ferrari. Dopo l'attività di scavo per fini archeologiche negli anni Sessanta promossa dalla Società Gallaratese degli Studi Patri, gli ultimi lavori di restauro risalgono agli anni Ottanta su progetto dell'arch. Francesco Moglia.

L'esterno

La facciata si mostra a capanna a due falde, caratterizzata a mezza altezza, da una loggia cieca di archi a tutto sesto intrecciati e poggianti su mensole, la cui fuga è interrotta da due finestrelle romboidali aventi vetrate policrome con rappresentati i simboli della città.

L'unico ingresso, decentrato alla destra di chi guarda, è sovrastato da una mezza luna a mosaico del 1920 con la rappresentazione di San Pietro

e San Paolo realizzati da Angelo Gianusi e dalla Scuola dello Spilimbergo di Venezia. Sul culmine della facciata, al centro, è posto un finestrone circolare rifinito con una vetrata policroma rappresentante Cristo nell'atto di consegnare le chiavi a San Pietro.

Da notare, sul contrafforte di destra della facciata, è scolpita sulla nuda pietra una tozza figura dalle sembianze femminili.

La parete laterale volta a mezzogiorno, composta da tre parti, è caratterizzata anch'essa, nella parte superiore, da un loggiato di archetti a sesto acuto intrecciati i quali poggiano su colonnine.

La prima campata, dalle antiche foto della Chiesa, risultava essere già visibile prima dei lavori di restauro di inizio '900, mentre le restanti due erano oscurate da edifici settecenteschi.

Lungo il loggiato si aprono tre finestroni circolari e, su tutto il prospetto, si possono scorgere motivi decorativi disposti su vari livelli della parete.

A completare il prospetto si apre lungo la seconda campata un più modesto ingresso alla Chiesa.

Come per il fianco sud anche il lato esposto a nord risulta tripartito ma senza aperture o ingressi bensì costituito da robusti contrafforti.

Il prospetto si completa con una struttura metallica a livello della gronda realizzata per ospitare le antiche campane che un tempo corredevano il campanile demolito durante i lavori di restauro all'inizio del '900.

L'abside, interamente ricostruita, è suddivisa in quattro parti di cui tre caratterizzate da feritoie. Il motivo decorativo a loggiato riprende il medesimo visibile lungo il prospetto sud ad accezione di due colonnine, di cui una si presenta con forma più tozza, presumibilmente più antica, mentre l'altra si caratterizza per la forma a spire.

Ingresso e pareti laterali

L'interno, ad unica navata a pianta rettangolare, è caratterizzato da una copertura a capriate a vista ed un pavimento in cotto in sostituzione del precedente alla veneziana.

La cantoria e la bussola d'ingresso in legno sono del 1910 mentre l'organo della fabbrica Bernasconi è del 1888, riadattato nel 1910 dall'organaro Elia Gandini di Varese.

Sulla controfacciata, alla destra di chi guarda, poco sopra alla finestra romboidale, è presente una piccola edicola a tabernacolo che pare fosse utilizzata per riporre l'Eucarestia quando, nella chiesa trasformata in fortilizio intorno al XV secolo, si continuava a celebrare Messa. Sulle

pareti interne buona parte degli affreschi del Rusca e dei suoi allievi sono andati perduti a causa dell'umidità; questi corredati da un drappeggio alla base che si rifaceva alle antiche tappezzerie che adornavano in passato la Chiesa, mentre sui muri in elevazione, entro cornici tonde, trovano posto le rappresentazioni dei 12 apostoli. Alla base dell'arco a volta del presbiterio sono presenti le raffigurazioni di San Pietro e Ilario alla sinistra dell'altare e di San Gerolamo e Paolo alla destra. Nella parte superiore, invece, la parete è decorata con i simboli degli Evangelisti e la mano del Creatore che chiama alla vita.

All'ingresso l'acquasantiera è ricavata da un capitello corinzio di origine romana, recuperato durante i lavori di scavo presso la casa prepositurale di Arnate.

Sulla parete di sinistra, circa a metà tra l'ingresso e il presbiterio, è stata collocata una tavola raffigurante la Vergine di Czestochowa donata dall'allora cardinale di Cracovia, Mons. C. Wojtyla, ai pellegrini gallaratesi guidati nel 1974 da Mons. Lodovico Gianazza.

L'intera aula è illuminata da due dei 6 lampadari originari in ferro battuto donati nel 1939 da Mons. Simbardi, parroco di Gallarate.

Presbiterio e abside

Il presbiterio, posto tre gradini sopra alla zona dei fedeli, è delimitato da due grandiose balaustre barocche di marmi policromi.

L'altare, di stile barocco in marmi policromi, è del tipo a tempietto, sormontato da angeli recanti i simboli della passione e completato da altri due angeli adoranti ai lati.

Dal 1911, nell'altare, sono custodite le reliquie dei Santi Onorato e Fortunato, mentre, sul piano di calpestio, si sono murate delle tombe rinvenute durante gli scavi archeologici degli anni '60.

Nel catino dell'abside, nella parte superiore, troneggia un affresco a finto mosaico raffigurante il Buon Pastore.

Incastonati nei muri laterali all'altare sono presenti due portali con ante in legno che si ritiene, in passato, dessero l'accesso al coro.

Il Crocefisso

In passato la chiesa era caratterizzata anche da un imponente crocefisso posto al di sopra della zona del presbiterio che, secondo le leggende e la tradizione locale, si riteneva miracoloso in quanto portato in processione da S. Carlo Borromeo durante la Visita pastorale del 1570.